

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE  
LEZIONE 15

## La grande statua *Dn 2*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

*Dn 2*:<sup>1</sup> Nel secondo anno del suo regno, Nabucodonosor ebbe dei sogni che turbarono così profondamente il suo spirito da impedirgli di dormire. <sup>2</sup> Il re fece chiamare i magi, gli incantatori, gli indovini e i Caldei perché gli spiegassero i suoi sogni. Essi vennero e si presentarono al re. <sup>3</sup> Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio spirito è turbato, perché vorrei comprendere il suo significato». <sup>4</sup> Allora i Caldei risposero al re in aramaico: «O re, possa tu vivere per sempre! Racconta il sogno ai tuoi servi e noi ne daremo l'interpretazione». <sup>5</sup> Il re replicò e disse ai Caldei: «Questa è la mia decisione: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua interpretazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in tanti letamai. <sup>6</sup> Se invece mi dite il sogno e la sua interpretazione, riceverete da me doni, ricompense e grandi onori; ditemi dunque il sogno e la sua interpretazione». <sup>7</sup> Essi risposero una seconda volta e dissero: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo l'interpretazione». <sup>8</sup> Il re replicò e disse: «Io mi accorgo che voi volete guadagnare tempo, perché avete sentito la decisione che ho preso; <sup>9</sup> se dunque non mi fate conoscere il sogno, la vostra sorte sarà una sola. Voi vi siete messi d'accordo per darmi delle risposte bugiarde e perverse, aspettando che cambino i tempi. Ditemi dunque il sogno e io saprò che siete in grado di darmene l'interpretazione». <sup>10</sup> I Caldei risposero al re, e dissero: «Non c'è uomo sulla terra che possa dire ciò che il re domanda; così non c'è mai stato re, per grande e potente che fosse, che abbia domandato una cosa simile a un mago, o incantatore, o Caldeo. <sup>11</sup> Quello che il re chiede è difficile e non c'è nessuno che possa dirlo al re, se non gli dèi, la cui dimora non è fra i mortali».

“Nel secondo anno del suo regno, Nabucodonosor ...”. Nel computo babilonese è il secondo anno di regno, in quello ebraico il terzo, perché il primo era chiamato dai babilonesi anno di ascensione al trono e non veniva conteggiato negli anni di regno. Il che comporta che i quattro giovani giudei di cui parla il capitolo precedente (*Dn 1*) avevano frequentato l'alta scuola babilonese per tre anni. Ora erano al servizio del sovrano babilonese, come mostrerà questo secondo capitolo di *Dn*.

“Nabucodonosor ebbe dei sogni”. Non si tratta di un caso isolato. L'archeologo francese Georges Contenau (1877 - 1964), storico orientalista ed esperto nel campo della cultura e della religione delle civiltà del Vicino e Medio Oriente, spiega che “fino alla fine della storia

mesopotamica il numero dei sovrani che furono gratificati dagli dèi di sogni premonitori non si conta”. - *La Civilisation d'Assur et de Babylone*, Paris, 1937.

“Ebbero dei sogni che turbarono così profondamente il suo spirito da impedirgli di dormire”. Evidentemente Nabucodonosor sentiva dentro di sé che quel sogno, che era ricorrente (חֲלֹמוֹת, *khalomòt*, “dei sogni”, al plurale) presagiva qualcosa di molto nefasto. Che si trattasse di un sogno ricorrente lo mostra il seguito del racconto, ma già qui, al v. 3, lui stesso dice al singolare: “Ho fatto un sogno [חֲלוֹמָא (*khalòm*)] e il mio spirito è turbato”.

“Il re fece chiamare i magi, gli incantatori, gli indovini e i Caldei”. Ci sono qui i rappresentanti di tutte le categorie degli specialisti babilonesi della divinazione. Il già citato storico orientalista G. Contenau ci spiega che “nessuna importante decisione veniva presa senza che si interrogassero gli indovini” e che “gli indovini regali sono addetti a ogni specie di interpretazioni: sono dei veri e propri funzionari”. - *La vie quotidienne a Babylone et en Assyrie*, tradotto in italiano con il titolo di *La Mesopotamia prima di Alessandro*, Il Saggiatore, Milano, 1969.

Le quattro categorie degli specialisti babilonesi della divinazione sono:

Testo ebraico	NR	Note
חַרְטוּמִיִּם ( <i>khartumiyim</i> )	Magi	Sono gli stessi che in <i>Es</i> 7:11,22;9:11 NR traduce “maghi” e che osteggiano Mosè. In <i>Gn</i> 41:24 è detto che il faraone egizio raccontò un suo sogno “ai maghi [חַרְטוּמִיִּם ( <i>khartumiyim</i> )]”.
אַשְׁפִּיִּם ( <i>ashfiyim</i> )	Incantatori	<i>TNM</i> traduce con lo strano termine di “evocatori”; <i>CEI</i> preferisce “astrologi”. Il significato del termine originale non è noto, ma sappiamo che deriva dall'accadico <i>ashipu</i> , che era riferito ai sacerdoti che si occupavano di esorcismo e di scongiuri. – Cfr. G. Contenau, <i>La Civilisation d'Assur et de Babylone</i> , Paris, 1937.
מְכַשְׁפִּיִּם ( <i>mechashfiyim</i> )	Indovini	Termine derivato dall'accadico <i>kashapu</i> , che indicava gli specialisti di incantesimi e stregoneria; tradotto “stregoni” da <i>TNM</i> .
כַּשְׁדִּיִּם ( <i>kasdiyim</i> )	Caldei	Dall'accadico <i>kaldu</i> , nome della tribù aramea della Bassa Mesopotamia, dove c'era “Ur dei caldei”, la città da cui proveniva Abraamo ( <i>Gn</i> 11:31). Il termine è etnico, designando una popolazione; in questo senso lo usa anche Daniele (cfr. <i>Dn</i> 1:4:9:1), ma qui in 2:2 usa il termine per designare una categoria particolare della casta sacerdotale babilonese. Così fecero poi secoli dopo anche gli storiografi greci Strabone e Diodoro Siculo.

“O re, possa tu ...” (v. 4b). Inizia qui il racconto in aramaico, che si protrarrà fino a 7:28.

“Questa è la mia decisione”. Giovanni Diodati tradusse “la cosa mi è fuggita *di mente*” (il corsivo, del testo, sta ad indicare le parole aggiunte); questa interpretazione è dovuta all'aramaico אַסְדָּא (*asdà*), che il Diodati fece risalire al verbo אַסָּא (*asà*), “andarsene”, invece che all'aggettivo אַסְדָּא (*asàd*), di cui *asdà*, “sicura”, è il femminile. Letteralmente si ha אַמְלִתָּא מִי אַסְדָּא (*miltà miniy asdà*): “La parola di me [è] sicura”. *La Bibbia Concordata* traduce “la mia decisione è da me promulgata”, accogliendo la lettura del Diodati, ma non per darle il senso di “fuggita *di mente*”, ma di “uscita da me”: una volta detta, la parola del re era irrevocabile. Questa è la spiegazione giusta, confermata dal v. 9: “Ditemi dunque il sogno e

io saprò che siete in grado di darmene l'interpretazione". Se il sovrano avesse dimenticato il sogno, infatti, non avrebbe potuto sapere se quello descritto dai caldei era quello giusto. Nabucodonosor è davvero molto turbato dal suo sogno, che dice di non ricordare, e mette alla prova i sacerdoti specialisti per essere certo che l'interpretazione sia corretta.

"Se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua interpretazione, sarete fatti a pezzi". Non si tratta di un modo di dire. Le iscrizioni del re assiro Assurbanipal, che aveva in precedenza conquistato la Babilonia, mostrano che aveva fatto tagliare a pezzi i re vassalli ribelli. Nabucodonosor non fa solo minacce, ma alletta anche i sacerdoti caldei: "Se invece mi dite il sogno e la sua interpretazione, riceverete da me doni, ricompense e grandi onori". – V. 6.

*Dn 2:*<sup>12</sup> Allora il re si adirò, si infuriò terribilmente e ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero giustiziati. <sup>13</sup> Il decreto fu promulgato e i saggi stavano per essere uccisi; e si cercavano Daniele e i suoi compagni per uccidere anche loro. <sup>14</sup> Allora Daniele si rivolse con prudenza e con tatto ad Arioc, capo delle guardie del re, che era uscito per uccidere i saggi di Babilonia. <sup>15</sup> Prese la parola e disse ad Arioc, ufficiale del re: «Perché questo decreto così perentorio da parte del re?» Allora Arioc spiegò il motivo a Daniele. <sup>16</sup> Daniele si presentò al re e gli chiese di dargli tempo; egli avrebbe fatto conoscere al re l'interpretazione del sogno. <sup>17</sup> Allora Daniele andò a casa sua e informò Anania, Misael e Azaria, suoi compagni, <sup>18</sup> esortandoli a implorare la misericordia del Dio del cielo a proposito di questo segreto, affinché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte con tutti gli altri saggi di Babilonia. <sup>19</sup> Allora il segreto fu rivelato a Daniele in una visione notturna ed egli benedisse il Dio del cielo dicendo: <sup>20</sup> «Sia benedetto eternamente il nome di Dio perché a lui appartengono la saggezza e la forza. <sup>21</sup> Egli alterna i tempi e le stagioni; depone i re e li innalza, dà la saggezza ai saggi e il sapere agli intelligenti. <sup>22</sup> Egli svela le cose profonde e nascoste; conosce ciò che è nelle tenebre, e la luce abita con lui. <sup>23</sup> O Dio dei miei padri, io ti lodo e ti ringrazio, perché mi hai dato saggezza e forza, e mi hai fatto conoscere quello che ti abbiamo domandato, rivelandoci il segreto che il re vuol conoscere».

"Tutti i saggi di Babilonia". Di Babilonia (la città) o della Babilonia (la regione)? Non è dato saperlo.

"E i saggi stavano per essere uccisi". Il testo aramaico ha *mitqatliyn* (מִתְקַטְלִין), letteralmente "erano uccisi". Così tradusse Giovanni Diodati; *CEI*, più fresca, ha "e già i saggi venivano uccisi". La traduzione di *NR* ("stavano per essere uccisi"), seguita da *Con*, appare la più corretta.

"Si cercavano Daniele e i suoi compagni per uccidere anche loro". Si ha qui una prova intrinseca che i quattro giovani giudei avevano ormai terminato l'alta scuola di corte e facevano ormai parte dei saggi babilonesi. Con ciò non si deve però concludere che essi praticassero la divinazione; infatti, furono sempre disposti a rischiare la vita per non comprometersi con il paganesimo.

"Arioc, capo delle guardie del re". Si tratta del *tabàkh* (טַבָּח), una specie di capo della polizia. Dal contesto del v. 14 appare che era a capo dei giustizieri.

"Arioc, ufficiale del re". Qui Arioc è detto *shaliyt* (שָׁלִיט), che indica un alto ufficiale.

Prima che inizi la strage dei saggi babilonesi, Daniele interviene, in modo tempestivo, e chiede spiegazioni. Il fatto che “Arioc spiegò il motivo a Daniele” indica i buoni rapporti tra i due.

“Daniele si presentò al re e gli chiese di dargli tempo”. Questo passaggio indica che la pena di morte era stata sospesa in attesa di novità. Nessuno, infatti, poteva presentarsi davanti ad un sovrano senza essersi fatto annunciare e aver ottenuto il permesso. È detto in *Est* 4:11 circa i re persiani: “Se qualcuno, uomo o donna che sia, entra dal re nel cortile interno, senza essere stato chiamato, per una legge che è uguale per tutti, deve essere messo a morte”. Nel passaggio diretto, ciò è sottinteso, come mostra il v. 24: “Daniele si recò quindi da Arioc, a cui il re aveva affidato l'incarico di far morire i saggi di Babilonia, e gli disse: «Non far morire i saggi di Babilonia! Conducimi dal re e io gli darò l'interpretazione»”.

Daniele non sa ancora nulla del sogno del sovrano, ma non è un irresponsabile. Egli ha piena fede nel Dio d'Israele e ciò gli dà quella certezza di cui parlerà *Eb* 11:1: “La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono”. Dal seguito del racconto sappiamo che il re concede la proroga.

Il tempo però stringe. “Daniele andò a casa sua e informò Anania, Misael e Azaria, suoi compagni, esortandoli a implorare la misericordia del Dio del cielo a proposito di questo segreto, affinché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte”. Daniele è certissimo che Dio interverrà, e lo aveva appena dimostrato affermando di fronte al sovrano che avrebbe spiegato il suo sogno. Ora quindi implora l'aiuto misericordioso di Dio, coinvolgendo i suoi tre compagni giudei; egli sa, come dirà *Gc* 5:16, che “la preghiera del giusto ha una grande efficacia”.

“Dio del cielo”. Stupenda questa definizione tanto semplice quanto ricca di suggestioni: i babilonesi sono astronomi esperti e astrologi, conoscono molto bene il cielo, ma il Dio dei giudei è “Dio del cielo”!

“Allora il segreto fu rivelato a Daniele in una visione notturna”. La preghiera intensa e convinta, fatta con vera fede dai quattro giudei, riceve risposta da parte di Dio. Il testo aramaico ha *בְּחֵזְוֵי דִּי-לַיְלָיָא* (*bekhesvâ dy-lelyâ*), “in visione di-notte”. Vale qui quanto detto nella lezione n. 14:

“Io, il Signore, mi faccio conoscere a lui [il profeta] *in visione* [בְּמַרְאָה (*bamaràh*)], parlo con lui *in sogno* [בְּחֵלֹמִים (*bakhalòm*)]” (*Nm* 12:6). I due termini sono usati nel classico parallelismo ebraico che ripete lo stesso concetto con due espressioni diverse. “Sogno” e “visione” sono entrambi mezzi con cui Dio rivela la sua parola ai profeti. Anche nei testi di Ugarit la “visione” sta in parallelismo con “sogno”. In *Dt* 13:1 il profeta e il sognatore sono posti sullo stesso piano: “Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore”.

I vv. 20-23 sono stati definiti dal professore di teologia storica e di Egesi dell'Antico Testamento Herbert Carl Leupold (1891 - 1972) il salmo di Daniele. La struttura e la forma letteraria sono infatti simili a quelle di un salmo di lode, il che mostra anche l'ottima conoscenza che Daniele aveva del *Tanàch*.

“Sia benedetto eternamente il nome di Dio”. Il “nome di Dio” non è ovviamente quello anagrafico; per i semiti il nome indicava la persona stessa e la sua realtà.

Più che alternare “i tempi e le stagioni”, come traduce *NR* seguita da *CEI*, si tratta di cambiare: l'aramaico ha מְחַשְׁנֵה (*mehashnè*), “cambiante”. Anche qui è notevole la contrapposizione ai babilonesi, la cui religione era fatalista. Yhvh non soggiace al fato, come gli dèi del paganesimo, ma è lui che “depone i re e li innalza” e quindi decide la durata dei regni. Questa teologia della storia permea tutto *Dn*:

“L'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole”	<i>Dn</i> 4:17,25,32
“Il regno degli uomini appartiene al Dio altissimo, il quale vi stabilisce sopra chi vuole”	<i>Dn</i> 5:21

*Dn* 2:<sup>24</sup> Daniele si recò quindi da Arioc, a cui il re aveva affidato l'incarico di far morire i saggi di Babilonia, e gli disse: «Non far morire i saggi di Babilonia! Conducimi dal re e io gli darò l'interpretazione».

<sup>25</sup> Allora Arioc si affrettò a introdurre Daniele davanti al re e gli disse: «Ho trovato un uomo tra i Giudei deportati che darà al re l'interpretazione». <sup>26</sup> Il re disse a Daniele, detto Baltassar: «Sei capace di farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua interpretazione?» <sup>27</sup> Daniele rispose al re: «Il segreto che il re domanda, né saggi, né incantatori, né magi, né astrologi possono svelarlo al re; <sup>28</sup> ma c'è un Dio nel cielo che rivela i misteri, ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodonosor quello che deve avvenire negli ultimi giorni. Ecco dunque quali erano il tuo sogno e le visioni della tua mente quando eri a letto: <sup>29</sup> i tuoi pensieri, o re, quand'eri a letto, si riferivano a quello che deve avvenire da ora in avanti; colui che rivela i misteri ti ha fatto conoscere quello che avverrà. <sup>30</sup> Quanto a me, questo segreto mi è stato rivelato non perché la mia saggezza sia superiore a quella di tutti gli altri viventi, ma perché io possa dare l'interpretazione al re, e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.

“Arioc si affrettò”. Riemerge qui tutta la fretta di risolvere prontamente la questione per cui il re babilonese aveva emesso la sua sentenza improrogabile.

“Ho trovato”. Il capo delle guardie non rinuncia a insinuare sottilmente che è lui che sta risolvendo la cosa, avendo trovato la persona che il sovrano cercava.

“Il re disse a Daniele, detto Baltassar”. Il nome vero del giovane è messo nel mezzo, tra il nome del re babilonese e il suo nome di rieducato dai babilonesi, richiamando il suo essere autenticamente giudeo. Probabilmente la cosa non è costruita ad arte, ma proprio per questo rispecchia maggiormente la realtà dei fatti attuali: Daniele è giudeo, e tale rimane, pur essendo ora un babilonese acquisito.

Al sovrano, più che mai preoccupato di conoscere il significato del suo ossessionante sogno, Daniele risponde dapprima come i saggi babilonesi: non c'è persona al mondo che

possa spiegarlo. Poi contrappone il monoteismo al politeismo babilonese: “C'è un Dio nel cielo che rivela i misteri”.

Con grande umiltà, Daniele mette in chiaro che nella spiegazione del sogno lui non ha alcun merito perché è Dio che gli ha dato la rivelazione.

*Dn 2:*<sup>31</sup> Tu, o re, guardavi, ed ecco una grande statua; questa statua, immensa e d'uno splendore straordinario, si ergeva davanti a te, e il suo aspetto era terribile. <sup>32</sup> La testa di questa statua era d'oro puro; il suo petto e le sue braccia erano d'argento; il suo ventre e le sue cosce di bronzo; <sup>33</sup> le sue gambe, di ferro; i suoi piedi, in parte di ferro e in parte d'argilla. <sup>34</sup> Mentre guardavi, una pietra si staccò, ma non spinta da una mano, e colpì i piedi di ferro e d'argilla della statua e li frantumò. <sup>35</sup> Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate. Il vento li portò via e non se ne trovò più traccia; ma la pietra che aveva colpito la statua diventò un gran monte che riempì tutta la terra. <sup>36</sup> Questo è il sogno; ora ne daremo l'interpretazione al re.



L'enorme grandezza della statua sognata è enfatizzata due volte: “Una grande statua; questa statua, *immensa*”. Più accurata qui la traduzione di *TNM*, anche se inserisce una parola di troppo, “certa”: “Una certa immagine [מְצַלֵּם (*tzelèm*)] immensa [אֲגַשְׁתִּי (*saghìy*)]. Quell'immagine [צַלְמָא (*tzalmà*)] era grande [רַב (*rav*)]”. Lo “splendore straordinario” che la caratterizza accresce lo sgomento della già di per sé gigantesca figura. Essendo fatta d'oro, d'argento, di bronzo e di ferro, quello splendore era dato dai riflessi metallici abbaglianti, suscitando spavento. Il grande stupore del re nel rivedere il suo sogno terrificante possiamo immaginarlo, anche se non è indicato, il che conferisce maggiore tensione emotiva.



I materiali di cui è composta sono di valore decrescente, passando dai metalli preziosi - prima l'oro, poi l'argento - a quelli meno preziosi del bronzo e del ferro, per ridursi ad un inconsistente impasto di ferro e argilla. Il termine aramaico ܟܫܐܦ (*khasàf*), tradotto “argilla”, sarebbe meglio reso da “terracotta”, perché il vocabolo indica il manufatto. Questo conteneva pezzetti di ferro.



In verità, per quanto grande e grossa e molto imponente, la statua non è affatto solida. Solide, dure e compatte sono le sue parti metalliche, ma essa poggia su piedi tutt'altro che solidi. Infatti, la pietra colpisce proprio questa sua parte debole, mandando in frantumi l'enorme colosso.

La scena della visione è all'inizio ferma, apparentemente stabile come la statua, ma improvvisamente si vivacizza e tutto precipita: “Mentre guardavi, una pietra si staccò ... e colpì”. Quell'enorme gigante, possente e splendente, crolla rovinosamente. La

pietra diventa poi un gran monte *umlàt kol-arà* (וּמְלֵת כּוֹל-אַרְעָא), “e fu piena tutta la terra”; non si pensi qui al nostro pianeta. La terra (caldaico אַרְעָא, *arà*) è la terra che il re vide nella sua visione, quindi quella tutt’attorno al colosso. Si noti al v. 35 l’ordine inverso dei metalli (rispetto ai precedenti vv. 32 e 33): una volta colpiti i piedi, “si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro”. Come un enorme grattacielo che cede alla base, tutto crolla su se stesso iniziando a disintegrarsi dal basso.

Daniele si mantiene umile e, accingendosi a interpretare il sogno per il re, fa riferimento anche ai suoi amici giudei che avevano pregato con lui per avere l’aiuto divino: “Ora ne daremo l’interpretazione al re”.



*Dn 2:37* Tu, o re, sei il re dei re, a cui il Dio del cielo ha dato il regno, la potenza, la forza e la gloria; <sup>38</sup> e ha messo nelle tue mani tutti i luoghi in cui abitano gli uomini, le bestie della campagna e gli uccelli del cielo, e ti ha fatto dominare sopra tutti loro: la testa d'oro sei tu. <sup>39</sup> Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, di bronzo, che dominerà sulla terra; <sup>40</sup> poi vi sarà un quarto regno, forte come il ferro; poiché, come il ferro spezza e abbatte ogni cosa, così, pari al ferro che tutto frantuma, esso spezzerà ogni cosa. <sup>41</sup> Come i piedi e le dita, in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro, che tu hai visto, così sarà diviso quel regno; ma vi sarà in esso qualcosa della consistenza del ferro, poiché tu hai visto il ferro mescolato con la fragile argilla. <sup>42</sup> Come le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, così quel regno sarà in parte forte e in parte fragile. <sup>43</sup> Hai visto il ferro mescolato con la molle argilla, perché quelli si mescoleranno mediante matrimonio, ma non si uniranno l'uno all'altro, così come il ferro non si amalgama con l'argilla.

L’interpretazione del sogno rispetta la situazione politica del momento. Nabucodonosor è al momento “il re dei re, a cui il Dio del cielo ha dato il regno, la potenza, la forza e la gloria”. È lui la testa d’oro: “La testa d’oro sei tu”, dichiara esplicitamente Daniele al sovrano che tutto domina. Contro di lui e la potenza babilonese nessuno ha potuto far nulla.

Questa identificazione della testa d’oro con il re della Babilonia ci dà anche la chiave per capire il resto. Daniele dice che dopo Nabucodonosor “sorgerà un altro regno”; il testo aramaico ha letteralmente “in luogo di te sorgerà un regno dopo”; poi “un regno terzo dopo” e “un regno quarto ci sarà”; anche i piedi rappresentano un regno (v. 41). Abbiamo quindi una successione di cinque regni iniziando dalla Babilonia.

Daniele stesso non sapeva quali fossero i quattro regni che si sarebbero succeduti dopo quello babilonese. È la storia che ce lo dice.

Il primo regno è identificato direttamente da Daniele: si tratta della Babilonia. I tre successivi imperi sono quelli che ci indica la storia:



### E i piedi?

*Dn 2:*<sup>41</sup> Come i piedi e le dita, in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro, che tu hai visto, così sarà diviso quel regno; ma vi sarà in esso qualcosa della consistenza del ferro, poiché tu hai visto il ferro mescolato con la fragile argilla. <sup>42</sup> Come le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, così quel regno sarà in parte forte e in parte fragile.

Essendo il ferro identificativo di Roma, i piedi mantengono elementi romani. La forza della compattezza del ferro viene però vanificata nel suo assurdo miscuglio con la terracotta. “Così quel regno sarà in parte forte e in parte fragile”, è infatti detto al v. 42. L'impero romano, così forte, in questa fase storica che ha inizio dal 476 della nostra era si fraziona: “Così sarà diviso quel regno”, è detto al v. 41. Siamo all'epoca delle invasioni barbariche; l'impero latino è ormai decadente.

Roma  
Ῥώμη  
(ròme)  
“forza”

*Dn 2:*<sup>44</sup> Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto e che non cadrà sotto il dominio d'un altro popolo. Spezzerà e annienterà tutti quei regni, ma esso durerà per sempre, <sup>45</sup> proprio come la pietra che hai visto staccarsi dal monte, senza intervento umano, e spezzare il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il gran Dio ha fatto conoscere al re quello che deve avvenire d'ora in poi. Il sogno è vero e sicura è la sua interpretazione.

Si noti al v. 44 la parola “re” al plurale. Daniele parla di “questi re”, riferendosi alle dita dei piedi che “erano in parte di ferro e in parte d'argilla”, tanto che “quel regno sarà in parte forte e in parte fragile” (v. 42). Quel regno di ferro, l'Impero Romano, è diventato “re” al plurale. È significativo anche il numero 10 delle dita, numero che nella Bibbia indica la totalità, indicando qui l'insieme dei regni barbarici, che non è facile numerare.

*Dn 2:*<sup>43</sup> Hai visto il ferro mescolato con la molle argilla, perché quelli si mescoleranno mediante matrimonio, ma non si uniranno l'uno all'altro, così come il ferro non si amalgama con l'argilla.

Il testo originale aramaico ha: *מִתְעַרְבִין לְהוֹן בְּזַרְעֵ אָנָשָׁא (mitarviyn leheòn bisrà anashà)*, “mescolati saranno con seme (di) uomo”.

Non si tratta di matrimoni; infatti, è detto che “non si uniranno”, “non si attaccheranno” (*TNM*), “non saranno aderenti questo con questo” (traduzione letterale dall’aramaico). I tentativi di amalgamarsi e di costruire un regno unito, espressi con un’immagine concreta, falliscono. Gli elementi forti (ferro) e gli elementi deboli (terracotta) non riescono né potrebbero compattarsi.

La storia mostra che tutti i tentativi di unificazione falliscono. Ci provò l’Unione Sovietica con il comunismo, e oggi quell’unione è del tutto dissolta. Ci aveva provato l’Impero Britannico, che dovette poi riconoscere l’indipendenza delle nazioni assoggettate. Ci sta provando l’Europa, fallendo miseramente ogni tentativo di unione politica. Anche quando si arriva a una certa unificazione, questa non dura e si dissolve. È come amalgamare acqua e olio: si ottiene un’emulsione che sembra stare insieme, ma poi gli elementi si separano di nuovo. Come il ferro e l’argilla.



con il comunismo, e oggi quell’unione è del tutto dissolta. Ci aveva provato l’Impero Britannico, che dovette poi riconoscere l’indipendenza delle nazioni assoggettate. Ci sta provando

l’Europa, fallendo miseramente ogni tentativo di unione politica. Anche quando si arriva a una certa unificazione, questa non dura e si dissolve. È come amalgamare acqua e olio: si ottiene un’emulsione che sembra stare insieme, ma poi gli elementi si separano di nuovo. Come il ferro e l’argilla.

“Il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto e che non cadrà sotto il dominio d’un altro popolo. Spezzerà e annienterà tutti quei regni, ma esso durerà per sempre”, afferma Daniele in 2:44, aggiungendo poi che “sicura è la sua interpretazione”. Ciò deve accadere “al tempo di questi re”, che è ancora il nostro tempo sin da quanto nel 476 si disfece l’Impero Romano.

Non ci sono dubbi che il regno “che non sarà mai distrutto” e che “durerà per sempre” non è umano. È Dio che lo fa sorgere. La pietra si stacca dal monte “senza intervento umano”. È il Regno di Dio, che annienterà tutti i regni umani. Tutti i precedenti regni sono diventati “come la pula sulle aie d’estate” e “il vento li portò via e non se ne trovò più traccia; ma la pietra che aveva colpito la statua diventò un gran monte che riempì tutta la terra”. – V. 35.

*Dn 2:*<sup>46</sup> Allora il re Nabucodonosor, abbassando la sua faccia fino a terra, si inchinò davanti a Daniele e ordinò che gli fossero portati offerte e profumi. <sup>47</sup> Poi il re parlò a Daniele e disse: «In verità il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». <sup>48</sup> Allora il re innalzò Daniele in dignità, lo colmò di numerosi e ricchi doni, gli diede il comando di tutta la provincia di Babilonia e lo fece capo supremo di tutti i saggi di Babilonia. <sup>49</sup> Daniele chiese al re di affidare a Sadrac, Mesac e Abed-Nego l’amministrazione della provincia di Babilonia; ma Daniele rimase alla corte del re.